



Giorni di storia
La storia che resiste
Estate 1943

In edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

economia e lavoro

Giorni di storia
La storia che resiste
Estate 1943

In edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

Le Borse rimangono in volo

Sotto la spinta di Wall Street secondo giorno di euforia per i mercati europei

Roberto Rossi

MILANO Doveva essere il giorno della paura per le Borse mondiali. Complice l'indice di fiducia dei consumatori americani (elaborato dall'Università del Michigan), sceso ai minimi dal 1993, e il calo delle vendite al dettaglio negli Stati Uniti (-1,2%), la giornata di ieri aveva tutte le caratteristiche per essere catalogata come una delle più nere di questi ultimi giorni.

Invece è successo quello che molti non si aspettavano. È successo che i mercati si sono messi a correre e sotto la spinta di Wall Street (Dow Jones +4,1%) hanno fatto registrare rialzi inattesi. Londra ha chiuso con un +4,66%. Più contenuta l'avanzata del Mibtel di Milano (+3,05%), mentre Parigi è salita del 5,08%.

Dare una spiegazione univoca a quello che è successo ieri non è possibile. Sulla giornata hanno influito vari fattori. In primo luogo di natura tecnica. «Sono solo ricoperture - ha commentato un broker di Milano - i fondamentali non contano più». Ma non solo. Una parte degli operatori ha guardato - come già era successo giovedì e nei giorni precedenti - ad alcuni risultati aziendali.

È il caso soprattutto di General Electric, il colosso energetico americano, che ha comunicato utili trimestrali in linea con le attese e ricavi leggermente superiori alle previsioni. La conseguenza è stata che il titolo con la più alta capitalizzazione è schizzato verso l'alto trascinando dietro di sé anche gli altri (tanto che per lungo tempo al New York Stock Exchange si è verificato il blocco automatico degli acquisti per evitare gli eccessi di rialzo).

La crescita di GE è comunque strana. Il colosso, in effetti, ha comunicato ieri quello che già si sapeva da tempo, in quanto i dati di bilancio erano stati anticipati nei giorni scorsi, e avevano a loro volta, dopo un entusiasmo iniziale, scatenato un'ondata di vendite sul titolo. La spiegazione che si può trarre, allora, travalica la natura tecnica. E si riconduce alla possibilità che gli operatori ritengano più lontana l'ipotesi di un attacco

co all'Iraq (attacco che potrebbe provocare uno shock sul prezzo del petrolio).

Oltre a GE c'è stato un altro big del listino che ha catalizzato l'attenzione: Ibm, uno dei grandi dell'informatica. In questo caso, a fare da traino alle quotazioni di Big Blue è stato un analista di Lehman Brothers, che ha alzato la valutazione sul titolo a *overweight*, cioè superiore all'andamento medio del mercato.

Alla luce di quello che è successo ieri è possibile parlare di una inversione di tendenza per le Borse? Gli operatori appaiono cauti. Dalle sale si sottolinea che si tratta solo di un rimbalzo tecnico e che sono le ricoperture a sostenere i progressi dei listini. «Potrebbe andare avanti per un po', ma per adesso non sembra impostato per durare tanto», ha commentato Paolo Banfi, responsabile investimenti di Euroconsult.

Di certo è che alcuni segnali di fiducia sono tornati. I dati macroeconomici diffusi durante la settimana hanno contribuito, non poco, a ridare fiato alle Borse. In particolare ha sorpreso in positivo il numero settimanale sulle richieste di sussidi di disoccupazione Usa: 385mila unità contro un'attesa di 410mila. Un risultato interpretato come un segnale di tenuta dell'economia.

Se questo sia sufficiente per parlare di svolta è ancora presto per dirlo. Certo è che le Borse mondiali stanno conoscendo il peggiore e più prolungato periodo degli ultimi 20 anni, con il Mib30 che, dalla fine della bolla speculativa, ha perso circa il 58% della sua capitalizzazione.

Intanto la fiducia dei consumatori americani tocca i livelli più bassi dal 1993

”



banche

Bnl è sempre sola Pool di pretendenti

MILANO Il progetto di fusione tra Montepaschi e Bnl è ormai tramontato. Secondo fonti finanziarie la battuta d'arresto sarebbe definitiva. Ieri i titoli dell'istituto senese hanno fatto registrare un deciso balzo in avanti (oltre il sei per cento), mentre quelli della banca romana sono cresciuti del 4%.

«Capisco il balzo di Montepaschi - ha commentato un operatore - che, con l'incorporazione di Bam e Banca Toscana e la decisione di abbandonare il matrimonio con Bnl, potrà serenamente andare avanti da sola». «Sono invece più perplesso su Bnl» ha aggiunto. Giovedì la banca romana infatti aveva smentito le voci circolate sul mercato di un presunto aumento di capitale, ribadendo che «il management è fortemente impegnato nel conseguimento degli obiettivi del nuovo piano industriale senza ricorrere ad aumenti di capitale». «Nonostante le dichiara-

zioni del management escludo che Bnl possa prescindere da un'aggregazione» ha commentato un trader.

Già, ma con chi? In campo tornano i nomi di possibili partner. Capitalia potrebbe essere uno, ma anche Antonveneta. Il mercato però scommette più sull'ipotesi UniCredit, la sola che potrebbe avere la capacità per reggere l'impatto di un istituto i cui conti non sono certo dei più rossi.

Le voci sulla fine del possibile matrimonio erano diventate sempre più consistenti dopo le dichiarazioni di due giorni fa del presidente della Fondazione Monte dei Paschi di Siena, Giuseppe Mussari, che aveva commentato la decisione della banca senese di incorporare Bam e Banca Toscana parlando di avvio di un percorso autonomo. Una dichiarazione interpretata come ammissione che la fusione tra la banca senese e la Bnl sarebbe tramontata. «Abbiamo imboccato un percorso autonomo perché, c'è un obbligo normativo da rispettare e siamo in grado di farlo perfettamente da soli», ha detto Mussari al quotidiano Sole 24 ore, riferendosi all'obbligo che hanno le Fondazioni bancarie di cedere il controllo degli istituti di credito. «Nessun riferimento a Bnl, ma il senso dell'operazione è questo: siccome le nozze romane non vanno avanti» aveva scritto il quotidiano.



Piero Giarda Monteforte/Ansa

to caso si vociferano candidature alternative. Come quella di Massimo Ponzellini, vicepresidente della Bei (Banca europea per gli investimenti), il cui nome, che non dispiace ai vertici di Mediobanca, potrebbe essere tirato fuori dal cilindro in caso d'impasse. Ma sulla lista c'è anche Gian Maria Gros-Pietro, ex presidente dell'Eni e ora sulla poltrona più alta della società Autostrade, anche lui personaggio ingombrante, come scomodo è Mario Draghi, ex direttore generale del Tesoro e ora managing director di Goldman Sachs in Europa.

L'incertezza sul cda di lunedì quindi rimane. Non è escluso, infat-

In calo del 31% le operazioni di acquisizione e fusione

MILANO Le operazioni di «mergers and acquisitions» sul mercato italiano sono state 305 nei primi nove mesi dell'anno contro le 443 dello stesso periodo 2001, in calo del 31%. Il terzo trimestre 2002 ha invece segnato un significativo incremento dell'attività (+31%) rispetto ai primi sei mesi dell'anno. Per quanto concerne il valore complessivo del mercato m&a italiano - riporta il consueto rapporto di Kpmg - si rileva una sostanziale tenuta, in linea con i nove mesi del 2001 (circa 40 miliardi di euro), grazie ad una dinamica caratterizzata da operazioni di medie dimensioni e da significative operazioni nel settore bancario ed immobiliare.

L'analisi delle prime dieci operazioni che hanno coinvolto società italiane mostra, infatti, un valore medio di circa 2.100 milioni di euro contro un valore medio di 2.700 milioni del 2001. La diminuzione del

mercato m&a italiano da attribuire sia alla scelta degli imprenditori italiani di ricorrere sempre meno alla crescita per linee esterne, sia ad un atteggiamento attendista degli stessi nelle operazioni cross-border, dimezzata rispetto allo stesso periodo del 2001.

Le operazioni nel settore bancario - sottolinea Kpmg - rappresentano la nota più positiva, con quasi un quarto del mercato e una crescita del 34% nel numero delle operazioni rispetto ai nove mesi del 2001. Prosegue inesorabile invece la crisi dei settori legati alle nuove tecnologie, che rappresentano solo l'8% del mercato totale con un calo del 66% rispetto al 2001.

Ancora debole l'interesse delle imprese verso le attività di quotazione: alle due offerte pubbliche del primo semestre (Pirelli & C. Real estate e Astaldi) si aggiunge solamente la quotazione della multiutility Asm Brescia.

Per il decreto che limita Edf Caso Italenergia: procedura europea contro l'Italia

DAL CORRISPONDENTE

Sergio Sergi

BRUXELLES Un'altra tegola in vista per la Fiat, direttamente dall'Unione europea. È quella che potrebbe cadere in testa a Italenergia, la società del gruppo torinese che nel luglio del 2001 ha acquistato (al prezzo di 3,22 euro per azione) il controllo del 52,09% del capitale di Montedison. La Commissione starebbe, infatti, per decidere l'apertura di una procedura d'infrazione nei confronti dell'Italia (il governo) per aver impedito al colosso francese Edf (Electricité de France) di far valere il proprio peso azionario, pari al 20%, negli organismi assembleari, con un decreto del 24 maggio 2001.

L'Edf aveva comunicato il giorno precedente il proprio ingresso in Montedison, non ancora acquisita dall'operazione Italenergia, «conformemente alle regole della Borsa italiana». Ne nacque un putiferio per il pericolo, si disse, di un'occupazione straniera del mercato dell'energia destinato, del resto e inevitabilmente, all'apertura generalizzata in seguito ad una direttiva Ue in tre fasi, dal

Per il colosso francese, che vota solo per il 2% del capitale, la decisione è attesa

febbraio 1999 allo stesso mese del 2003. Il risultato fu che a Electricité de France, in seguito al decreto, venne assegnato un diritto di voto all'interno di Italenergia pari allo 2,0% rispetto al Gruppo Fiat con il 46,17%.

Se la concentrazione Italenergia passò lascia l'esame delle regole sulle concentrazioni di «dimensioni comunitarie», il decreto anti-Edf fece storcere il naso alle istituzioni europee. Dopo una sentenza, della scorsa estate, della Corte di Giustizia del Lussemburgo che ha messo nell'angolo il potere della «golden share» (ammisibile soltanto in vicende considerate di «importanza strategica»), la Commissione ha avuto via libera nel prendere in esame il provvedimento che, con il congelamento del diritto di voto di un capitale straniero, ha alzato il muro a difesa di un'azienda nazionale. Il pronunciamento della Commissione, per iniziativa del responsabile del Mercato Interno, il liberale olandese Frits Bolkestein, dovrebbe arrivare mercoledì prossimo. Non lo ha escluso il portavoce del commissario il quale, anzi, ha detto che «è molto probabile» la presenza del caso nell'ordine del giorno della riunione del collegio. Il problema da esaminare è la compatibilità del decreto con il principio della libera circolazione dei capitali. Analogo problema riguarda anche il controllo del gruppo spagnolo Hidrocarburo, e Madrid rischia anche un richiamo scritto, come l'Italia, prima che venga avviata la procedura di denuncia alla Corte di Giustizia.

La tirata d'orecchie a Italia (e Spagna) non è del tutto scontata. Perché essa troverebbe delle opposizioni all'interno della stessa Commissione. Contraria sarebbe, secondo alcune voci e valutando sue precedenti prese di posizione, la commissaria spagnola e vicepresidente, Loyola de Palacio, responsabile peraltro del settore Energia, insieme a quello dei Trasporti. Il commissario Monti ha sul suo tavolo il dossier e sarebbe quasi pronto a consegnarlo al collegio per una decisione. Il presidente di Edf-Italia, Bruno D'Onghia, ha considerato l'annuncio dell'avvio di una procedura d'infrazione nei confronti del decreto italiano come «una decisione attesa».

Unicredit propone Giarda alla presidenza, poi ci sono Ponzellini, Gros Pietro, Draghi. Il presidente uscente: me ne vado se il 100% degli azionisti del patto lo vogliono

Moltiplicazione di candidati per il vertice Mediobanca, ma Cingano è sempre lì

MILANO Per la presidenza di Mediobanca è cominciata la volata. In vista del consiglio di amministrazione straordinario del 14 ottobre e dell'assemblea di bilancio del 28, ieri si sono cominciate a girare le prime carte in tavola. Ci ha pensato Alessandro Profumo, amministratore delegato di UniCredit, ha ravvivare la giornata confermando le indiscrezioni di stampa che volevano il professore Piero Giarda, già sottosegretario al Tesoro nei governi dell'Ulivo, come candidato ufficiale alla presidenza di Piazzetta Cuccia.

Quella di Giarda rappresenterebbe dunque quella funzione di garanzia che UniCredit, assieme a Ca-

pitalia, ha richiesto per limitare i poteri dell'amministratore delegato Vincenzo Maranghi. «Non bisogna parlare di funzione di garanzia - ha precisato Profumo - nel senso che anche l'attuale presidente, Francesco Cingano, è una persona estremamente valida e stimabile. Ma ci sono momenti - ha aggiunto - in cui nelle aziende è opportuno avere dei cambiamenti».

Tutto fatto, dunque? Neanche per idea. Perché il nome di Giarda non piace certo a Maranghi. Per lui il professore di economia della Cattolica di Milano è un personaggio troppo ingombrante. Perciò sono anche ipotizzabili barricate. In que-



Piero Giarda Monteforte/Ansa

to caso si vociferano candidature alternative. Come quella di Massimo Ponzellini, vicepresidente della Bei (Banca europea per gli investimenti), il cui nome, che non dispiace ai vertici di Mediobanca, potrebbe essere tirato fuori dal cilindro in caso d'impasse. Ma sulla lista c'è anche Gian Maria Gros-Pietro, ex presidente dell'Eni e ora sulla poltrona più alta della società Autostrade, anche lui personaggio ingombrante, come scomodo è Mario Draghi, ex direttore generale del Tesoro e ora managing director di Goldman Sachs in Europa.

L'incertezza sul cda di lunedì quindi rimane. Non è escluso, infat-

ti, che tutto venga rinviato all'assemblea dei soci del patto, a cui spetta la designazione di un nuovo presidente, che dovrà tenersi prima dell'assemblea di bilancio in agenda per il 28 ottobre. Come non è escluso che l'attuale presidente Francesco Cingano possa rimanere in sella fino alla scadenza naturale del suo mandato che è fissata per ottobre 2003. Cingano avrebbe manifestato disponibilità a presentare le dimissioni solo se tutti i soci, il 100%, del patto di sindacato fossero d'accordo (lo statuto prevede invece una maggioranza del 75%). E intanto il titolo vola in Borsa del 9,74% a 6,83 euro.

ro.ro.

PROVINCIA DI MODENA Servizio Politiche del Lavoro

ESTRATTO DI BANDO DI GARA

La Provincia di Modena invita pubblicamente alla presentazione di offerte, mediante procedura aperta di pubblico incanto, con il contributo del Fondo Sociale Europeo Obiettivo 3 per l'affidamento di: 1. fornitura di servizi di incontro tra domanda e offerta di lavoro tramite la metodologia della preselezione presso i Centri per l'Impiego della Provincia di Modena. Base d'asta Euro 115.000,00, IVA esclusa. 2. fornitura di servizi di orientamento e promozione dei tirocini formativi e d'orientamento, presso i Centri per l'Impiego della Provincia di Modena. Base d'asta Euro 210.000,00, IVA esclusa. I servizi saranno aggiudicati applicando il metodo dell'offerta economicamente più vantaggiosa, a norma dell'art. 23, c. 1 lett. b) del D.Lgs. 157/95, con modalità indicate nei rispettivi Capitolati d'appalto. Le offerte e le candidature dovranno pervenire entro le ore 12.00 del giorno 25.11.2002 a: Provincia di Modena - Ufficio Archivio-Protocollo - Viale Martiri della Libertà 34, 41100 Modena. I capitolati d'appalto e i testi integrali dei bandi di gara sono visionabili presso l'Amministrazione Provinciale - Servizio Politiche del Lavoro, via Giardini 474/c 41100 Modena - e sul sito internet www.provincia.modena.it. Per informazioni tel. 059.209674.

Il Dirigente Responsabile: Luciana BORELLINI

Gli avvisi integrali sono nella banca dati internet: www.infopubblica.com